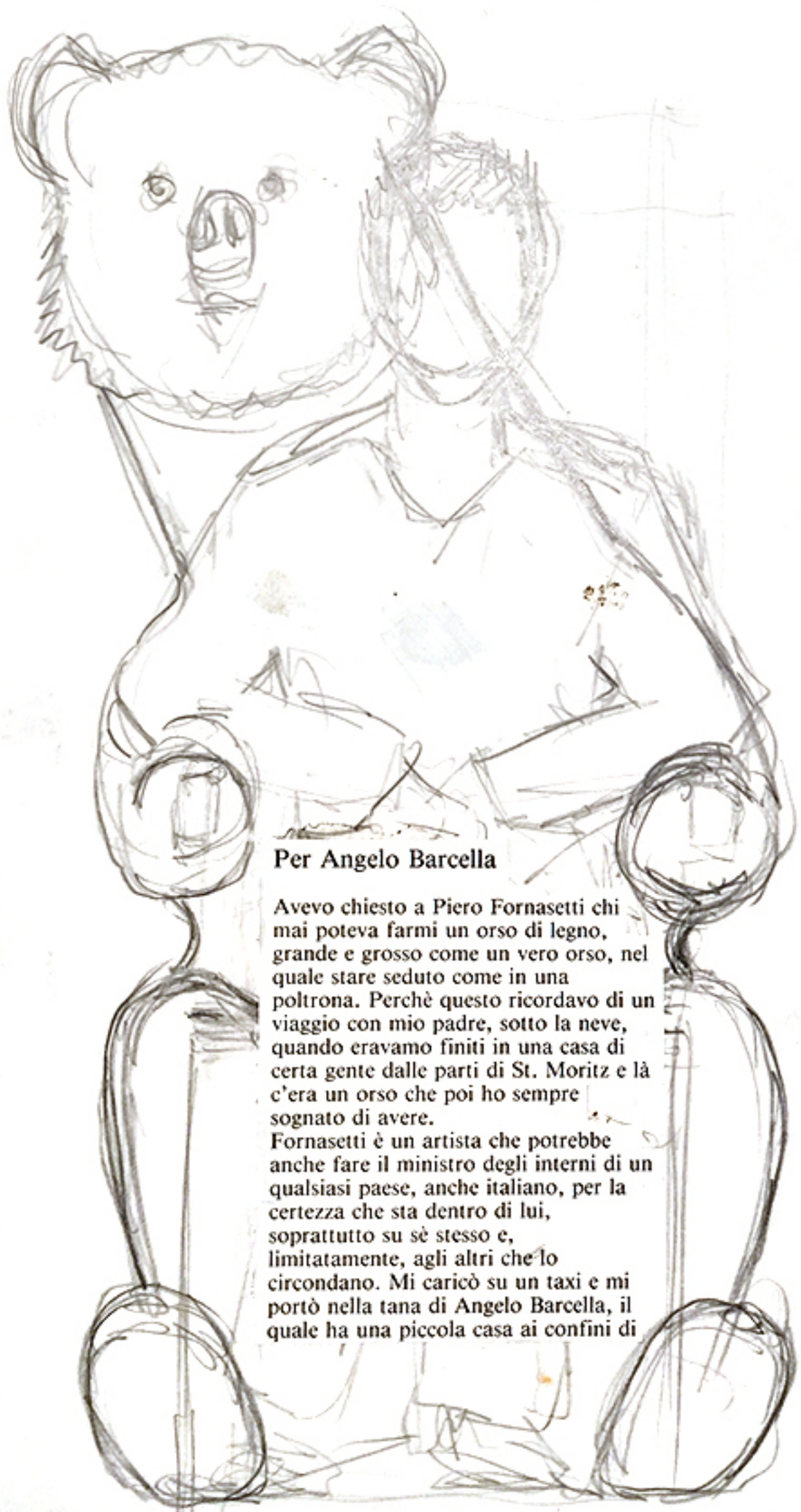


Per Angelo Barcella

Avevo chiesto a Piero Fornasetti chi mai poteva farmi un orso di legno, grande e grosso come un vero orso, nel quale stare seduto come in una poltrona. Perchè questo ricordavo di un viaggio con mio padre, sotto la neve, quando eravamo finiti in una casa di certa gente dalle parti di St. Moritz e là c'era un orso che poi ho sempre sognato di avere.
Fornasetti è un artista che potrebbe anche fare il ministro degli interni di un qualsiasi paese, anche italiano, per la certezza che sta dentro di lui, soprattutto su sè stesso e, limitatamente, agli altri che lo circondano. Mi caricò su un taxi e mi portò nella tana di Angelo Barcella, il quale ha una piccola casa ai confini di un ruscello di acqua limpida, come nelle storie delle Mille e una Notte, con qualche pianta che a me parve boreale come l'orto giardino che circonda l'Hotel Mamounia a Marrakech. Ma Barcella sta a Porta Ticinese, al pianterreno di una casa di ringhiera, ai piedi della periferia lombarda; o ai piedi della ragazza che poi lo raggiunse per implorargli di partire o di amarla ancora di più. Tutto questo nuovo mondo, insieme a dei pezzettini di formaggio che estrasse da un piccolo frigidaire funzionante, sfiorava la mia cupidigia e mi faceva guardare meglio le sue sculture. Si trattava di cavalli grandi e piccoli dipinti, se non sbaglio, all'anilina; e tutto ciò che era servito e gli serve per scolpire o limare i cavalli, stava nelle stanze accanto a quella dei formaggi, dove Barcella ha le macchine infernali che gli servono per fabbricare le sculture.



Tommaso - 1979 -

La storia dell'orso non è andata a finire molto bene perchè gli animali che uno ha in mente sono esattamente diversi da quelli che l'artista ha in mente; e l'unico sistema per essere soddisfatti di qualcosa è di trovarlo per puro caso e mai chiedere per avere. Ma in tutto quel traffico che è la storia del mio orso mancato io sono andato spesso a trovarlo, mentre lo disegnava e poi lo costruiva, a guardare quel luogo da monaco o a sentire la sua voce che raccontava in modo gentile come mai un bravo fotografo come lui avesse deciso di fare lo scultore. Perchè lo aveva fatto? Era così sicuro di non morire di fame? Non voleva, anche lui, come me, una cosa che non era così facile avere, come la pelle dell'orso? Ma il nostro amico ha metodo e una fortissima determinazione e così la sua storia di artista è andata avanti come la fabbricazione dei cavalli che gli sono entrati in testa come se li avesse creati lui perchè bestie simili non esistevano. Tanto che ha inventato per loro articolazioni speciali e li ha snodati come giocattoli, o li ha fatti a fettine per poi riappiccicarli secondo il suo personalissimo modo di intendere e di volere.
Un saggio ha lasciato scritto: "Se incontri qualcuno che ha detto la verità, offrigli un cavallo. Ne avrà bisogno per fuggire."
Angelo Barcella, un orientale lombardo delle Mille e una Notte, deve avere respirato questa profezia e sta lavorando accanitamente, da tanti anni, per offrirci cavalli, anche per bambini piccoli, e per addestrare l'umanità, che tanto gli piace, all'arte di fuggire o di giocare.

Giorgio Soavi